

«A volte i gesti hanno un valore simbolico e un impatto sulla coscienza collettiva molto più forte di oceanici raduni politici. Penso agli atleti americani, Tommie Smith e John Carlos, che alle Olimpiadi di Mexico City del 1968, salirono sul podio alzando il pugno chiuso in un guanto nero. Ecco, io credo che non sia giusto chiedere agli atleti di non partecipare ai Giochi olimpici di Pechino; ciò che mi auguro è che trovino il modo, una parola, un gesto, un nastro, per segnalare il loro sostegno a valori che si vorrebbero universali, come il rispetto dei diritti umani». A sostenerlo è la scrittrice Dacia Maraini.

In queste settimane molto si discute e ci si divide su boicottare o no le Olimpiadi di Pechino dell'agosto prossimo in segno di protesta per la repressione condotta dalla Cina in Tibet. Chi si schiera contro il boicottaggio sostiene che sport e politica devono essere separati. Condividi questa asserzione?

«Direi proprio di no. No, perché tutto si tiene. Non esiste nulla che non sia "anche" politica, nell'accezione più piena e se si vuole alta e nobile della parola. Lo sport non sfugge a questa considerazione. Non si tratta di indebite invasioni di campo, né ridurrei il tutto ai pur evidenti interessi economici, commerciali, mediatici che accompagnano e sostanziano eventi sportivi planetari come sono le Olimpiadi. Penso invece che lo sport abbia in sé una grande forza simbolica che può agire, e non subire, sulla politica. Basta un piccolo segno, un gesto, non c'è bisogno di adunate oceaniche. Un segno che resta impresso nella memoria collettiva, come fu quello dei due atleti americani, Tommie Smith e John Carlos, che salirono sul podio alzando il pugno chiuso in un guanto nero. Quel gesto ebbe un impatto mille volte superiore a discorsi politici o di politici, anche perché avvenne in un luogo non strettamente politico. Ecco, agli atleti che partecipano ai Giochi di Pechino mi sentirei di chiedere questo: un gesto, una parola, un nastro esibito, per affermare davanti al mondo che i diritti umani, le libertà dei popoli non sono un optional». **Come valuta la proposta di un boicottaggio totale dei Giochi di Pechino?**

«Ne comprendo le motivazioni, ma è una proposta che non mi vede d'accordo; in questo la penso come il Dalai Lama. Penso cioè che le Olimpiadi siano da sempre un palcoscenico mondiale che va "occupato", riempito di contenuti e gesti simbolici; un palcoscenico dal quale lanciare segnali importanti per sostenere la difesa dei diritti umani e appoggiare l'iniziativa dei tibetani che, è bene ricordarlo sempre, si stanno battendo non contro la Cina, ma per la difesa della propria identità, culturale, linguistica, religiosa, e che non mettono certo a repentaglio l'integrità statale della Repubblica popolare cinese.

Maraini: gesti simbolici dagli atleti niente politici all'inaugurazione

di Umberto De Giovannangeli

D'altro canto, se oggi si parla del Tibet è per l'avvicinarsi dell'evento olimpico». **In campo c'è anche la proposta che i capi di Stato e di governi non presenzino alla cerimonia inaugurale dei Giochi olimpici, l'8 agosto a Pechino.**

«Questa proposta mi convince di più, perché la cerimonia inaugurale è un evento più strettamente politico, e l'assenza dei capi di Stato e di governo rap-

«A volte un gesto simbolico ha un impatto maggiore di un raduno politico: pensiamo a Tommie Smith»

presenterebbe una condanna forte della politica cinese non solo per ciò che concerne i diritti umani e il Tibet, ma anche la Birmania e il Darfur. Ai nostri governanti vorrei dire, meglio ricordare che esistono atti di coraggio che agiscono sull'immaginario simbolico e sono importanti per la politica internazionale, e l'assenza alla cerimonia inaugurale potrebbe essere un segnale importante».



Cartelli pro-Tibet al passaggio della torcia olimpica a Buenos Aires. Foto di Cézaro De Luca/Ansa-Epa

L'approssimarsi delle Olimpiadi ha dato visibilità alle drammatiche vicende tibetane, ma lei ha fatto riferimento anche alla Birmania...

«Una realtà su cui sembra essere calato un silenzio assordante, reticente, colpevole. È come se quella tragedia non faccia più notizia, della lotta dei monaci tibetani non se ne sa più nulla come sulle condizioni di Aung San Suu Kyi, eppure, per le poche notizie che continuano a filtrare, in Birmania la repressione non si è fermata. Questa considerazione davvero amara non porta con sé un'altra, più generale e altrettanto amara che riguarda la politica di casa nostra, e quando parlo di politica non mi riferisco solo a chi la fa per mestiere...».

Qual è l'amara considerazione?

«Siamo troppo concentrati a guardare il nostro "ombelico" e perdiamo di vista quello che avviene nel mondo. È un atteggiamento narcisistico che sostanzia una politica piccina piccina.

«Una politica piccina chiude gli occhi di fronte ad un mondo che reclama diritti e libertà»

«Siamo troppo concentrati a guardare il nostro "ombelico" e perdiamo di vista quello che avviene nel mondo. È un atteggiamento narcisistico che sostanzia una politica piccina piccina. E questa è una realtà, non certo gratificante, che appare ancora più evidente se, come a me capita spesso, sei in giro per il mondo. Un mondo che cambia, producendo conflitti, alimentando ingiustizie ma anche speranze e istanze di libertà. Un mondo che una politica piccina, dall'orizzonte limitato non aiuta certo a comprendere».

Tibet, Pechino accusa l'Europarlamento di ingerenza

«È una questione interna non di diritti umani». Angela Merkel invita di nuovo il Dalai Lama a Berlino

/ Roma

IL TIBET? «È un affare interno». La sollecitazione al dialogo con il Dalai Lama avanzata dall'Europarlamento? «Una rozza intromissione». Porte chiuse da Pechino. Il presidente cinese Hu Jintao ha rotto il silenzio che ha osservato dall'inizio della crisi del Tibet, affermando che si tratta di un «affare interno della Cina», e Pechino ha inoltre accusato il Parlamento Europeo di «interferire» nei propri affari interni. Ricevendo il primo ministro australiano Kevin Rudd sull'isola di Hainan nel sud della Cina, dove ieri si è aperto il convegno internazionale di Boao, Hu non si è discostato dalla linea dura seguita fino ad oggi da Pechino. «Il nostro conflitto con la cricca del Dalai Lama non è un problema etnico, religioso o di diritti umani», ha affermato, ma esclusivamente «un problema di difesa dell'unità della Nazione o di divisione della madrepatria».

In precedenza Pechino, tramite il portavoce del ministero degli Esteri Jiang Yu, aveva accusato Parlamento Europeo di aver «rozamente interferito negli affari interni» della Cina con il suo invito ai capi di Stato a discutere della possibilità di boicottare la cerimonia di apertura delle Olimpiadi, l'8 agosto prossimo. In tarda serata in tarda serata intanto l'agenzia Nuova Cina ha annunciato l'arresto di nove monaci del monastero di Tangxia, che avrebbero «confessato il loro crimine», vale a dire quello di aver fatto esplodere una rudimentale bomba in un edificio del governo della prefettura di Qambo, nel Tibet orientale. L'attentato sarebbe avvenuto il 23 marzo e l'agenzia

La Cina arresta nove monaci tibetani: mettevano bombe

non chiarisce se ci siano state vittime. Nel dispaccio si fanno i nomi di due monaci, il capo del gruppo Rinchen Jamcan, descritto come un «importante monaco» di 27 anni, e Cewang Yexhe che sarebbe stato l'esecutore materiale dell'attentato. Dagli Stati Uniti, dove è dall'altro ieri per partecipare a una serie di attività religiose, il Dalai Lama ha ripetuto per l'en-

nesima volta di essere favorevole all'autonomia del Tibet all'interno della Repubblica Popolare cinese e di essere contrario al boicottaggio delle Olimpiadi. A un intervistatore che gli ha chiesto quale sia oggi il suo messaggio alla Cina, il premio Nobel ha risposto: «Non siamo contro di voi, io non voglio la secessione». I monaci di Pechino non sembrano scal-

fire la determinazione di Angela Merkel. La cancelliera tedesca annuncia che tornerà ad incontrare il leader spirituale tibetano Dalai Lama. In un'intervista al quotidiano *Frankfurter Allgemeine Sonntagszeitung*, il capo del governo tedesco non fa date né indica il luogo di un possibile incontro. La cancelliera - che giudica negativamente un boicottaggio dei Gio-

chi olimpici - si limita invece a difendere l'incontro già avuto con il leader tibetano nel mese di settembre scorso, quando lo aveva ricevuto nella sede del governo a Berlino, scatenando la protesta delle autorità cinesi. A seguito di quell'incontro le autorità di Pechino decisero la sospensione di una serie di riunioni ad alto livello tra esponenti dei due governi. Per quanto riguarda l'atteggiamento italiano, interviene l'euro-parlamentare e responsabile esteri del Pd, Lapo Pistelli. «La nostra posizione - dice a l'Unità - si articola su tre punti-chiave: la condizionale integrale della piattaforma proposta dal Dalai Lama, ovvero autonomia politica, culturale, religiosa del Tibet, non secessione; i Giochi in quanto tali non si boicottano perché ogni manifestazione olimpica è sempre stata un cavallo di Troia per fare entrare uno spirito di apertura anche nei Paesi più chiusi; terzo punto, la scelta del boicottaggio delle cerimonie politiche andrà fatta nell'imminenza dei Giochi, cioè a giugno, e come il Parlamento Europeo ha auspicato, non in ordine sparso ma tutti assieme».

u.d.g.

Cina-Taiwan, venti minuti storici per rilanciare il dialogo

A tu per tu il segretario del Pcc Hu e il vicepresidente di Taipei. Mai dal '49 incontro a livelli istituzionali così alti

di Gabriel Bertinetto

È durato solo venti minuti, ma è l'incontro al più alto livello mai svoltosi sinora fra il leader di Cina e Taiwan dalla fine della guerra civile, nel 1949. Allora i nazionalisti del Kuomintang (Kmt) sconfitti si rifugiarono nell'isola un tempo chiamata Formosa e ne fecero la roccaforte da cui muovere ad un'ipotetica riconquista della Cina comunista.

frontato questioni politiche, ma il fatto stesso che si siano parlati riveste un significato che va molto al di là dei temi discussi, che sono stati unicamente economici. I rapporti commerciali e turistici fra le due Cine vanno avanti da tempo, pur in assenza di rapporti diplomatici formali. Pechino considera infatti Taiwan una semplice provincia ribelle ed ha minacciato di intervenire militarmente qualora le autorità locali proclamino ufficialmente l'indipendenza anziché limitarsi a praticarla nei fatti. «Gli scambi e la cooperazione economica tra le due rive dello stretto si trovano in una fase storica

che richiede sforzi da parte di tutti», ha dichiarato Hu, spiegando di voler ascoltare il suo interlocutore nelle vesti di «esperto in materia». «La realtà - gli ha risposto Siew - dimostra che lo sviluppo economico dello stretto è l'attesa comune di tutti per migliorare il livello di vita generale e promuovere la pace nella regione». Siew, che fu primo ministro negli anni novanta, ha aggiunto di desiderare che iniziano al più presto i voli charter fra i due Paesi. Al momento non esistono collegamenti diretti. Su Chi, un esperto di questioni di difesa, che accompagnava Siew, ha definito il colloquio «sereno» e «armonioso» l'atmosfera. Lin Chong-pin, presidente della

«Fondazione di studi dello stretto», che ha sede a Taipei, ritiene che l'incontro «segnali in modo concreto l'inizio della distensione» fra Cina e Taiwan. «Sinora essa dagli anni novanta si è manifestata solo in termini di atmosfera». Il miglioramento delle relazioni fra Taipei e Pechino è favorito dall'esito delle recenti elezioni presidenziali taiwanesi, vinte dal candidato del Kmt, Ma Ying-jeou. Ma ed il Kmt sono fedeli all'obiettivo di una unica Cina, anche se considerano la riunificazione nazionale come un obiettivo lontano nel tempo e legato al processo di trasformazione democratica del regime comunista. Pechino accoglie questa posizione con favore, men-

tre considera inaccettabile la linea perseguita dall'opposizione taiwanese, che vorrebbe fare dell'isola uno Stato a sé rinunciando a qualunque sogno di fusione. Negli ultimi anni il separatismo aveva avuto un forte seguito a Taiwan, grazie alla leadership di Chen Shui-bian, divenuto capo di Stato nel 2000, rieletto nel 2004, ed ora in procinto di passare il timone nelle mani del neoletto Ma. Ora buona parte della popolazione sembra preferire l'aggancio alla madrepatria, purché opportunamente dilazionato nel tempo. Situazione opposta insomma a quella del Tibet, che fa parte della Cina e vorrebbe invece rendersene perlomeno autonomo.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 12 aprile					
NAZIONALE	33	83	67	27	3
BARI	90	46	25	54	75
CAGLIARI	76	38	89	3	64
FIRENZE	74	24	7	57	11
GENOVA	24	22	51	67	37
MILANO	5	90	3	21	47
NAPOLI	58	52	11	18	72
PALERMO	90	34	85	55	15
ROMA	55	8	87	4	46
TORINO	79	31	24	75	54
VENEZIA	8	53	83	68	21

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
5	34	55	58	74	90
					JOLLY
					3
					SuperStar
					33
Montepremi					
3.872.216,13					
Nessun 6 Jackpot	€	34.088.421,92	5 + stella	€	
All'unico 5+1	€	774.443,23	4 + stella	€	41.215,00
Vincono con punti 5	€	51.629,55	3 + stella	€	1.070,00
Vincono con punti 4	€	412,15	2 + stella	€	100,00
Vincono con punti 3	€	10,70	1 + stella	€	10,00
					0 + stella
					€ 5,00